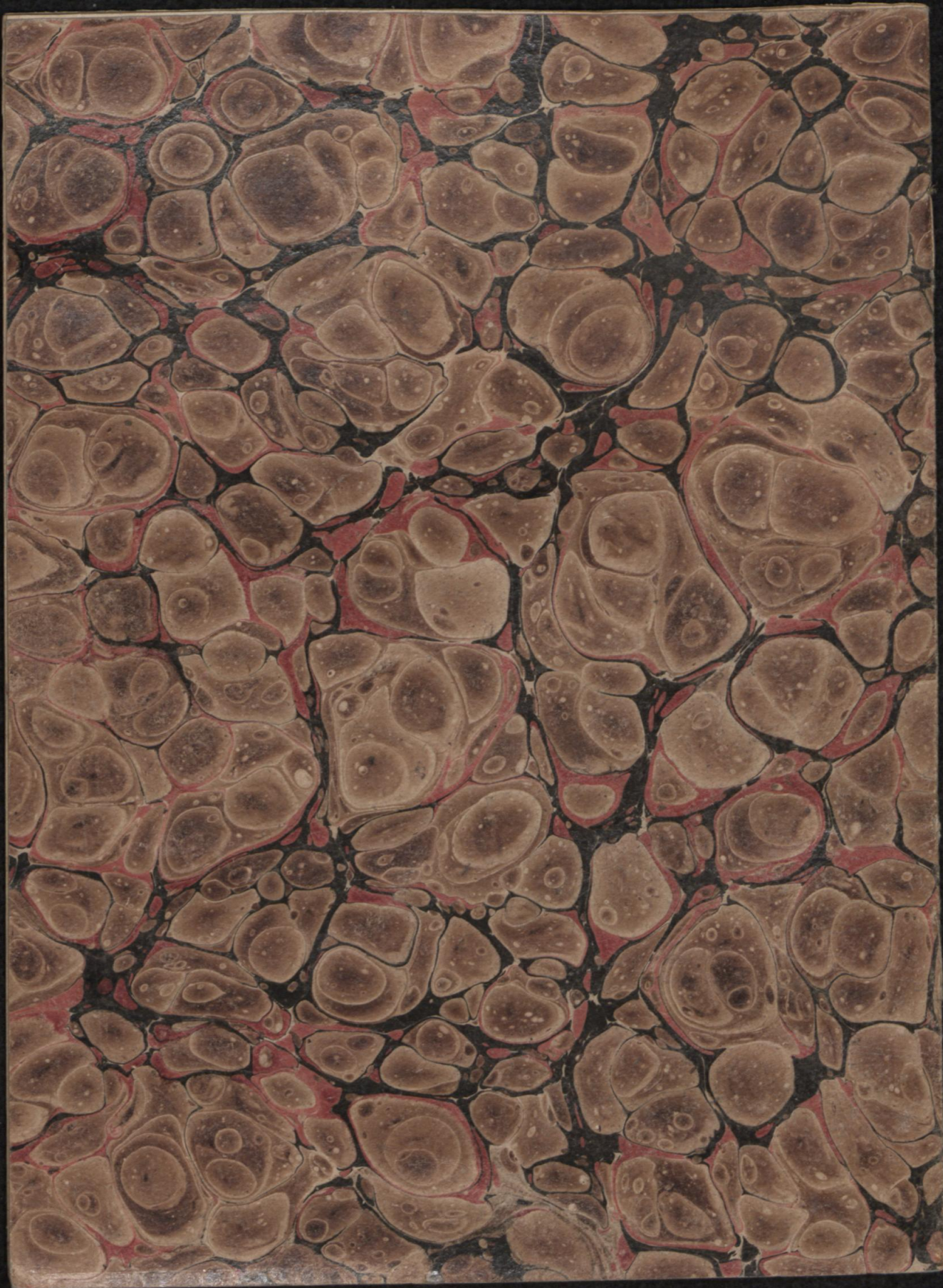


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO D.10.2.15.II.3.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO D.10.2.15.II.3.



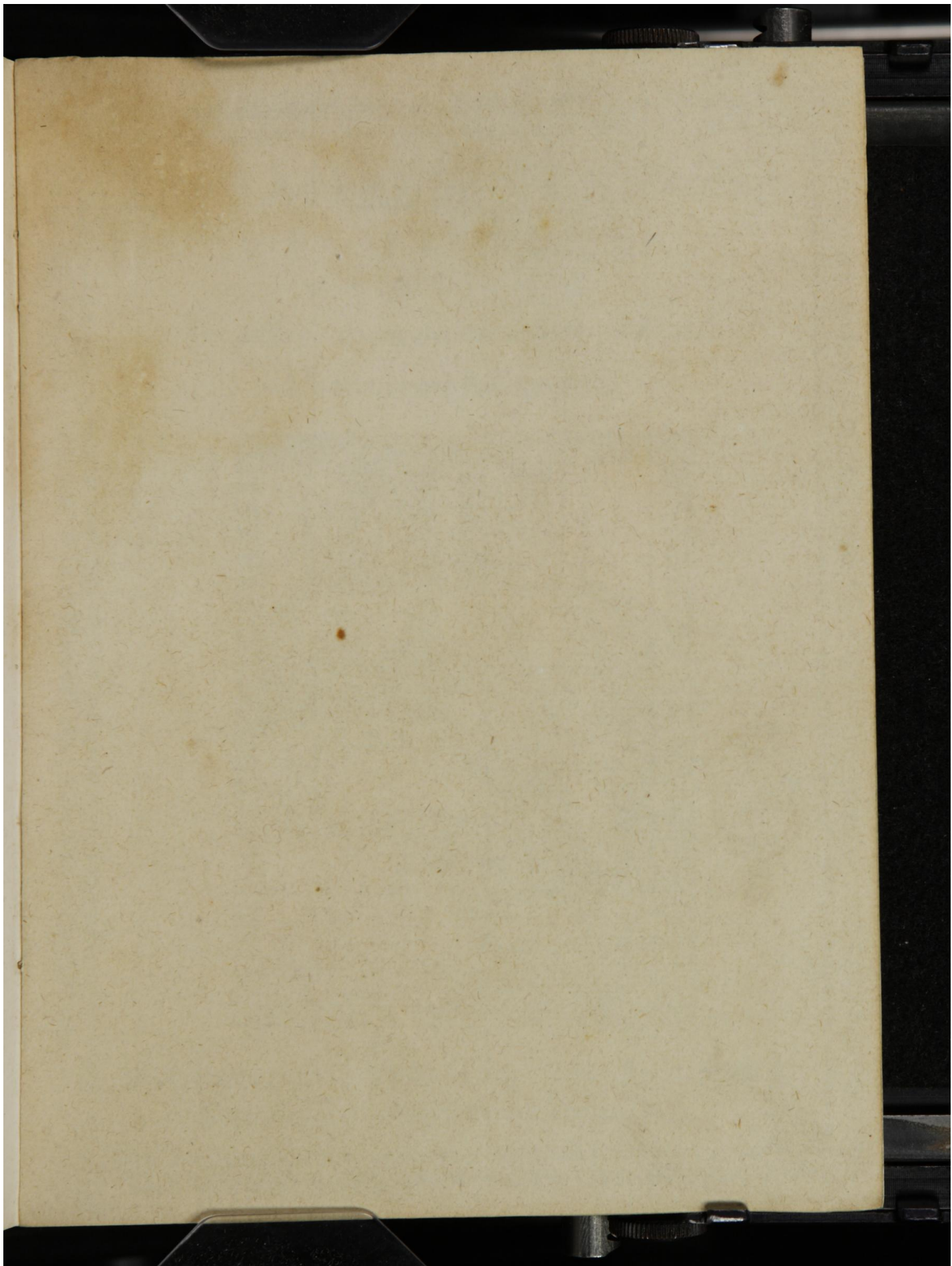
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO D.10.2.15.II.3.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO D.10.2.15.II.3.











# LA RAPPRESENTATIONE DEL FIGLIVOL

P R O D I G O .

*Composta per Mona Antonia di Bernardo Pulci .*

Nuouamente Ristampata .



In Firenze , Con licenza de' Superiori , Per le Rede di  
Francesco Tosi, Alle Scale di Badia. 1620.



L'Angelo Annunzia.

**O** Giusto Redentor pien di clemenza  
che p noi in Croce il tuo sâgue versa-  
ò infinita & somma sapienza  
p ù che te stesso immenso Dio ci amasti  
per la diuina tua somma potenza  
al Ciel per tua pietà ci reuocasti,  
accendi il nostro cuor di sommo zelo  
che recitar possiamo il tuo Vangelo.

Il figliuol Prodigio troua vn chiama-  
to Randellino & dice.

**O** Randellino facciamo vna bassetta  
Risponde Randellino.

De si ch'io me ne sento consumare  
Randellino dice a vn'altro suo com-  
pagno.

Hai tu le carte Riccio del berretta?

Riccio risponde a Randellino.

Io l'ho chi non saprei senz'esse andare  
chi vince vò che pagh vna mezzetta

Risponde Randellino.

Cotesto in ogni modo si vuol fare  
auanzian tempo orsu che noi giochiamo  
io alzerò poi chi hò le carte in mano.

Il figliuol Prodigio a Randellino.

Io voglio essere il primo a cominciare  
asso di tutti questo è buon compagno  
Randellino risponde.

Facciamo adagio, de non ischerzare  
tu se nelle tue poste troppo magno  
non vedi tù ch'io non ho da pagare  
per mia se chi non vo far tal guadagno

Il figliuol Prodigio a Randellino.

A mezo Randellino, non dir di nò  
Randellino risponde.

Tuo danno se tu perdi, io alzero  
Randellino dice.

Asso e secondo, ò te lo dissi bene  
e non si vuole si magne poste fare

Risponde il figliuol Prodigio

Mio danno, questo spesso m'interuiene  
e par che'l mio non possa mai tornare  
Et stracciando il figliuol Prodigio le  
carte dice.

(sti **O** asso maladetto in tante pene  
fusti sempre cagion di farmi stare

Randellino si volge a compagni

Poi che ma detto buono andiamo a bere  
io so ch'io vi farò tutti godere.

Il figliuol Prodigio dolendosi dice.

**O** maladette carte, ò ria fortuna  
iniquo auerso, & doloroso fato  
non credo che già mai sotto la Luna

vn huomo simile a me fussti trouato  
d mille poste almen ne tiras si vna,

ben mi posso chiamare suenturato  
i non son ancor chiaro, io voglio andare  
la rendita al mio padre adimandare.

Certo chi non s'arrischia non guadagna  
io voglio andare a prouar mia ventura  
& poi pel mondo cercar ogni campagna  
& darmi ogni piacer senza misura  
so che la rendita mia sarà magna  
chi hà assai danar può ir senza paura  
questo mondo e di chifel sa godere  
& vo dar bando a ogni dispiacere.

Il figliuol Prodigio giùge al padre &  
dice.

**O** reuerendo mio padre diletto  
da te vorrei vna grazia impetrare  
qual ti chiegio con benigno effetto  
de non me la voler per Dio negare  
sappi che in tutto fermo e mio concetto  
sol di voler pel mondo a passo andare  
cosi disposta e la mia fantatia  
per tanto mi darai la parte mia.

Risponde il padre.

**O** imè che mi di tù caro figliuolo  
cometi vuoi dal tuo padre partire  
tù mai messo nel core vn graue duolo  
sa che tal cosa più non to da dire



senza pensare ti vuoi leuare a'uo'o  
io non lo vo per nulla acconsentire  
penfa dolce figliuol di starti meco  
che la mia vita vo finir con teco,

Il figliuol risponde al padre.

O caro padre il tempo perderesti  
non ti bisogna troppo affaticare  
il Ciel con man toccar prima potresti  
ch'isulgermi per certo, o il mar seccare,  
però indarno ogni tempo perderesti  
non mi voler per hora più contrastare  
dammi quel che mi tocca padre mio  
che disposto son d'andarmi con Dio.

Il padre dice al figliuolo.

O figliuol mio tu se troppo ostinato  
vogli pensar per Dio quel che tu fai,  
tu sai che in tanti vezzi t'ho alleuato  
alcun disagio non prouasti mai  
fusti sempre vso a esser gouernato  
hor per le terre altrui stentando andrai,  
misero non voler far tale errore  
de non ti laffar vincere al furore.

Il figliuolo al padre.

Il tempo perdi en'danno t'affatichi  
disposto son d'andare in altre parte,  
non bisogna che tanto mi replichi  
certo non ti varrà tuo ingegno o arte,  
non creder già per Dio ch'io mi ridichi  
& questo puoi tenet per mil e carte  
consiglio non vuole huom deliberato  
di darmi la mia parte ti sia grato.

Il Padre al figliuolo.

Pel passato diletto figliuol mio  
fusti sempre humile & riuerente  
del non volere acconsentir per Dio  
di partirti da me si stranamente  
tu sai sio t'amo con sommo desio  
certo per te il mio cuor gran pena sente,  
dolce figliuol non ti voler partire  
de vogli a tanti preghi acconsentire.

Il figliuolo al padre.

Padre io non vorrei tanto disputare  
dammi qualche mi tocca, & resta in pace  
però ch'io son disposto così fare  
& questo mi diletta, & sol mi piace  
e m'è molesto il tanto tuo pregare  
non mi voler tener più in contumace  
deh non far padre tanta resistenza  
perche disposto son pigliar licenza.

Il padre al figliuolo.

De non mi dar figliuolo tanto dolore  
habbi pietà di me che t'alleuai,  
tu sai s'io t'hò porta o grande amore  
più che te stesso sempre mai t'amai  
caro figliuol conforto de' mio core,  
non mi voler lassare in tanti guai  
de vinci figliuol mio tanta durezza  
pietà ti prenda della mia vecchiezza.

Il figliuolo al padre.

Il parla tuo non stimo niente  
tu douresti padre hauermi inteso,  
però che in tutto e ferma la mia mente  
d'andare è la mia voglia il core acceso,  
in questo ti fa o disubidente  
non hò bisogno d'esser più ipreso,  
de darmi il mio, come per gli altri s'vsa  
& non ne voler far sì lunga scula.

Il padre dice al figliuolo.

Figliuol veggio che in dano m'affatico  
poiche disposto sei voler partire  
certo a te stesso sei fatto nimico  
misero che mi vuoi disubidire  
di nuouo per mia fete lo replico  
so che di tale impresa t'hai a pentire,  
della tua parte io ti vo contentare  
dieci mila fiorin ti farò dare.

Il padre si volca al Cassiere & dice.

Dagli Cassiere dieci mila ducati  
la partita a suo conto acconcerai  
fà che con diligenza si contenti  
misero che per mio mal ti creai  
questi diletti mi son riservati

A 2 di



di te che in tanti vèzzi t'alleuai

Risponde il Casfiere.

Io gliel andrò a contar con tua licenza  
prendi confort o & habbi pazienza

Il figliuol Prodigio dice al Casfiere.

Io gli vogli o veneziani & tutta a peso  
& conta adagio & guarda a non errare

Il Casfiere risponde.

De laffa far a me che ben t'ho inteso  
tu mi vorrai la mia arte insegnare,  
da te per Dio non voglio esser ripreso  
auanzian' tempo: comincia a contare  
misero a te tu farai poco bene  
al fin ne porterai poi doppie pene.

Il figliuol prodigo dice al Casfiere.

E par che del tuo proprio m'habbi dato  
che ti bisogna tanto borbottare  
tu m'hai tanto il ceruello auiluppato  
per fretta io non gli vo ricontare  
ma bẽ son certo che tu m'ha ingannato,  
alle parole tue non vuo guardare  
io ti castigherei pel giusto Dio  
se non fusse che stai col padre mio.

Il Casfiere turbandosi dice.

Miglior di te a riprouartel sono  
ho voglia di adirarmi ti prometto,  
io son giusto real diritto & buono  
io ti voglio scusar per giouanetto,  
per amor del tuo padre ti perdono  
il qual s'ẽpre amato hò con puro effetto,  
ricontagli ch'io t'ho fatto il douere  
si che a torto di me tu puoi dolere.

Il padre al figliuolo riprendendolo  
dice.

Sempre cercando vai di far quistione  
e non si vuol così correre a furia,  
figliuol tu se ben fuor d'ogni ragione  
a voler fare a torto a costui ingiuria,  
sonosco la tua mala conditione  
misero a me che m'ho recato auguria,  
quel che tu hai fatto in q̃sta tua partenza

in te non regna senno ne prudenza

Il padre seguendo il suo parlare dice

Ancor non hai di qui fatto partita  
& veggo che quistion cominci a fare,  
ohime dolente & trista alla mia vita  
figliuol tu vorrai pur mal capitare,  
per te la mente mia tutta e smarrita  
poiche tu vuoi per l'altrui terre andare  
bisogneratti esser più temperato  
la per mio amor non farai riguardato.

Il figliuol partendosi dal padre con-  
fortandolo dice.

In pace resta o mio padre diletto  
io so chi trouerò molti compagni,  
de leuati dal cuore ogni sospetto  
non vo che per mio amor tanto ti lagni  
io son ripien di gaudio ti prometto  
perche spero ancor far molti guadagni,  
questo prouerbio spesso si suole  
chi ha danari al mondo ha ciò che vole.  
Il fratello vedendolo partire gli va  
dietro dicendo.

Vuotu dolce fratel così partire  
& lassare il tuo padre tanto afflitto  
certo cagion sarà farlo morire  
vedi che per dolor non può star ritto  
misero non volere acconsentire  
chel padre tuo rimanga si sconfitto

Il figliuolo prodigo dice al fratello.  
Hò io tette con teo a disputare  
attendi a fatti tua lasciami andare.

Il fratello gli va dietro dicendo.  
Ohime diletto & caro fratel mio  
tocami almen nel tuo partir la mano  
di riederti più non mi penso io  
può esser che tu sia fatto si strano,  
siati grato rispondermi per Dio  
de non hauer questo mio priego in vando,  
vinci te stesso si come huom prudente

Il figliuol prodigo gli risponde  
lassami andar non m'infuscar la mente.



Io sento tanti stromenti sonare  
in casa, hor dimmi seruo la cagione,  
quel che si sia non posso interpretare  
certo io n'hò preso grande amirazione,  
& stupefatto sto pura pensare  
parmi tal cosa fuor d'ogni ragione  
perche il mio padre quando sei partita  
di duol la mente hauea tutta smarrita.

Il seruo risponde.

Sappi che glie tornato il tuo fratello  
& magno conuito e apparecchiato,  
il padre tuo e fa festa per quello  
& habbiam morto vitellagginato,  
hor vieni in casa se tu vuoi vederlo  
mai non si vide si bello apparato  
il padre tuo non fu mai si contento  
per quel chi ne conosco & vedo e sento.

Il figliuolo maggiore al seruo.

Può esser che per questo scelerato  
facci il mio padre simil festa fare  
ch'cio che haueuo al mondo lo giocato  
e nol douea per certo raccettare  
e par che con guadagno e sia tornato  
tanti stromenti per lui fa sonare  
per certo chi fa mal riceue bene  
io il posso dir che questo m'interuiene.

Il figliuolo maggiore seguita.

Mifero a me ch' solo vn vile agnello  
se fusse vn tratto ucciso per mio amore  
se questo scelerato di mio fratello  
qual'è colmo di viti & d'ogni errore,  
per far più festa se morto il vitello  
di doglia prima se m'iscoppia il core  
io non mi voglio a tal festa ritrouare  
ne in casa mia più credo ritornare.

Il seruo la va a riferire al padre dice.

Sappi messer che'l tuo figliuol maggiore  
non vuol venire in casa permiente,  
di questa festa ha sentito il tenore  
& pargli ch'hai bi fatto ingiustamente  
a fare al suo fratel sì magno honore

perche sempre ti fu disubdientè  
& tutto afflitto & pien di passione  
e non ci vuol venir per tal cagione.

Il padre va incontro al figliuolo maggiore & dice.

Dolce figliuol per Dio non ti turbare  
perche del tuo fratel facci tal festa,  
ch'io non t'ami per certo non pensare  
de fa che ingiuria non reputi questa  
vienti con meco in casa a rallegrare  
del tuo fratello non ti dar molestia,  
che nouamente se riguadagnato  
& dir si può che sia risuscitato.

Risponde il figliuolo al padre.

Io ho fatto proposito & pensieri  
di non entrar mai più doue tu sia,  
di pregarmi per Dio non fa mestieri  
così disposta è la mia fantasia,  
poiche per questo tristo barattieri  
tanta festa, & romor par che ci sia,  
che tutto l'vniuerso si rintuona  
tanti stromenti per costui si suona.

Il padre dice.

Figliuol diletto humile & riuerente  
non voler più tal cose replicare,  
dispoglia d'ogni inuidia la tua mente  
per mio amor vogli in casa ritornare  
pel passato mi fosti obediante  
per l'auuenire vogli ancor così fare  
de sia contento a rallegrarti insieme  
meco del tuo fa el mia cara speme.

Il figliuolo al padre.

Padre per tanto tuo dolce parlare  
disposto son di volerti vbbidire,  
ogni tua voglia appien vo soddisfare  
di perdonarmi vogli acconsentire,  
mifero a me ch'io t'hò fatto turbare  
non mi vò più dal tuo voler partire  
disponi padre di me ciò che tu vuoi  
liberalmente comandar mi puoi.

Il figliuol maggiore tornando in casa  
bracciando il fratello dice. Cara



Caro fratello il ben tornato sia  
certo vederti mai più non pensano  
io rendo grazie al figliuol di Maria  
dolce fratel quando io mi ricordauo  
ch'eri partito senza compagnia  
la nott' e el giorno per te sospirauo  
hor sia di tutto il sommo Dio laudato  
poiche se a saluamento ritornato.

Il fratello gli risponde.

Fratello mio dolce io non credetti mai  
più rivederti in tempo di mia vita  
se tu sapessi in quanti affanni & guai  
istato son poi ch'io feci partita  
di me per Dio t'increscerebbe assai  
ma il padre mio per sua pietà infinita  
m'ha voluto con gaudio racettare  
el mio graue peccato perdonare.

L'Angelo dice.

Grazie rendiamo a Dio con puro core  
che sempre è preparato a perdonarci,  
non e si scelerato peccatore  
che'l benigno Giesu da se discacci,  
quantunq; habbi com'esso grande errore  
purche si voglia scior da falsi lacci  
& ritornar col core humilato  
a lui nel regno suo sarà esaltato.

Seguita l'Angelo:

O tutti voi che la deuota storia  
del Vangel Sacro, contemplato hauete  
al vero Dio che è nella escellsa gloria  
con duro effetto grazie renderete,  
che va maestri d'acquistar vittoria  
in queste spoglie doue inuolti siete  
accioche al fin di questa breue vita  
vi sia concessa la gloria infinita. Il fine.

Laudè di Feo Belcari.

Cantasi come Mio ben mio amor.

**S**ignore Dio  
della salutemia

la nottè el di ti chiamo  
tu sai che sol te bramo  
inclina tua orrecchia dolce pia  
Entri mia orazion nel tuo conspetto  
ascolta il mio lamento  
io mi trouo di pena pieno il petto  
l'anima in gran tormento  
molte gran tentazion nel mio cor sento  
saluami dolce sposo  
dal dimon malizioso  
che s'insegna d'hauermi in sua balia  
Tu m'hai eletto per amor tua sposa  
dolcissimo signore  
hora mi veggio inuerso te viziosa  
ingrata del tuo amore  
degnami Iesu alluminami il core  
& la mia cieca mente  
col tuo razzo lucente  
acciò ch'esca d'ogni tenebria  
Soccorri presto alla tua sposa ingrata  
Iesu pien di mercede  
riscalda vn po questa anima aghaiciata  
fa forte la mia fede  
tu sai che la tua sposa a te si diede  
dolce signore & padre  
per l'amor di tua madre  
fammi con gaudio andar per la tua via  
Infrondi ne la mente mia il tuo lume  
& la tua Santa luce  
acciò chi lasci ogni mio mal costume  
che al vizio mi conduce  
se la tua grazia dentro in me riluce  
spero d'esser feruente  
humile & paziente  
rendendo laude a te tutta giulia.

**I L F I N E.**





